



3 marzo 2008

Luca 14, 15-24

Perché la mia casa si riempia

Il pane del regno è l'amore gratuito del Padre per i suoi figli: rifiutato da chi è catturato dai suoi affari, è accolto dai poveri e dai lontani.

- 15 Uno dei commensali,
avendo udito ciò,
gli disse:
Beato
chi mangerà il pane
nel regno di Dio!
- 16 Gesù rispose:
Un uomo diede una grande cena
e fece molti inviti.
- 17 All'ora della cena
mandò il suo servo
a dire agli invitati:
Venite,
è pronto!
- 18 Ma tutti all'unanimità cominciarono a scusarsi.
Il primo disse:
Ho comprato un campo
e devo andare
a vederlo.
Ti prego: considerami giustificato!
- 19 Un altro disse:
Ho comprato cinque paia di buoi
e vado a provarli.
Ti prego: considerami giustificato!



- 20 Un altro disse:
Ho preso moglie
e perciò non posso venire.
- 21 Al suo ritorno il servo
riferì tutto questo al padrone.
Allora il padrone di casa, irritato, disse al servo:
Esci subito
per le piazze e per le vie della città,
e conduci qui
poveri,
storpi,
ciechi
e zoppi!
- 22 Il servo disse:
Signore,
è stato fatto come hai ordinato,
ma c'è ancora posto!
- 23 il padrone allora disse al servo:
Esci
per le strade e lungo le siepi
insisti a farli entrare,
perché la mia casa si riempia!
- 24 Perché vi dico:
Nessuno di quegli uomini
che erano stati invitati
assaggerà la mia cena.

Isaia 55

- 1 O voi tutti assetati venite all'acqua,
chi non ha denaro venga ugualmente;
comprate e mangiate senza denaro
e, senza spesa, vino e latte.
- 2 Perché spendete denaro per ciò che non è pane,



- il vostro patrimonio per ciò che non sazia?
Su, ascoltate e mangerete cose buone
e gusterete cibi succulenti.
- 3 Porgete l'orecchio e venite a me,
ascoltate e voi vivrete.
Io stabilirò per voi un'alleanza eterna,
i favori assicurati a Davide.
- 4 Ecco l'ho costituito testimoniao fra i popoli,
principe e sovrano sulle nazioni.
- 5 Ecco tu chiamerai gente che non conoscevi;
accorreranno a te popoli che non ti conoscevano
a causa del Signore, tuo Dio,
del Santo di Israele, perché egli ti ha onorato.
- 6 Cercate il Signore, mentre si fa trovare,
invocatelo, mentre è vicino.
- 7 L'empio abbandoni la sua via
e l'uomo iniquo i suoi pensieri;
ritorni al Signore che avrà misericordia di lui
e al nostro Dio che largamente perdona.
- 8 Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri,
le vostre vie non sono le mie vie - oracolo del Signore.
- 9 Quanto il cielo sovrasta la terra,
tanto le mie vie sovrastano le vostre vie,
i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.
- 10 Come infatti la pioggia e la neve
scendono dal cielo e non vi ritornano
senza avere irrigato la terra,
senza averla fecondata e fatta germogliare,
perché dia il seme al seminatore
e pane da mangiare,
- 11 così sarà della parola
uscita dalla mia bocca:
non ritornerà a me senza effetto,
senza aver operato ciò che desidero



- e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata.
- 12 Voi dunque partirete con gioia,
sarete condotti in pace.
I monti e i colli davanti a voi
si romperanno in grida di gioia
e tutti gli alberi dei campi batteranno le mani.
- 13 Invece di spine cresceranno cipressi,
invece di ortiche cresceranno mirti;
ciò sarà a gloria del Signore,
un segno eterno che non scomparirà.

Questo cantico di Isaia, dal libro di Isaia, spesse volte viene proposto per indicare l'efficacia della Parola del Signore e questo vale anche per noi questa sera. In particolare questa sera credo che si possa rilevare quanto si dice circa questo banchetto che prepara il Signore (con riferimenti al brano biblico del Vangelo di questa sera) e poi anche circa la differenza, la distanza dei pensieri nostri e quelli del Signore, dei criteri nostri e i criteri del Signore. Vi risulterà più chiaro anche qualche altro riferimento nella misura in cui comprenderemo il brano di Luca cap. 14, 13-24.

Il contesto in cui questo brano è posto segue un'indicazione di Gesù; siamo al discorso che Gesù fa a tavola, è stato invitato dopo la guarigione dell'idropico, questa cena a casa di uno dei capi dei farisei dove Gesù parla sulla cena, una serie di detti, di affermazioni di Gesù sull'essere invitati, quale posto bisogna prendere al banchetto, ebbene il brano che immediatamente precede questo che è stato letto qui la settimana scorsa, **chi invitare**.

Quando offri un pranzo non invitare amici, parenti, persone ricche, perché loro possano ricambiare, ma invita i poveri, gli storpi, gli zoppi, i ciechi e allora sarai beato, perché questi non hanno da ricambiarti. Questa è la situazione che Gesù propone come stile tra di noi, di offrire un banchetto e di invitare quelli che non hanno da ricambiare; il brano di questa sera sarà la sfida a vedere quali sono i



criteri di Dio, cioè Dio al suo banchetto chi invita, se cioè i criteri che Gesù ha dato, tra di noi sono gli stessi di Dio o no.

¹⁵Uno dei commensali, avendo udito ciò, gli disse: Beato chi mangerà il pane nel regno di Dio! ¹⁶Gesù rispose: Un uomo diede una grande cena e fece molti inviti. ¹⁷All'ora della cena mandò il suo servo a dire agli invitati: Venite, è pronto! ¹⁸Ma tutti all'unanimità cominciarono a scusarsi. Il primo disse: Ho comprato un campo e devo andare a vederlo. Ti prego: considerami giustificato! ¹⁹Un altro disse: Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli. Ti prego: considerami giustificato! ²⁰Un altro disse: Ho preso moglie e perciò non posso venire. ²¹Al suo ritorno il servo riferì tutto questo al padrone. Allora il padrone di casa, irritato, disse al servo: Esci subito per le piazze e per le vie della città, e conduci qui poveri, storpi, ciechi e zoppi! ²²Il servo disse: Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c'è ancora posto! ²³il padrone allora disse al servo: Esci per le strade e lungo le siepi insisti a farli entrare, perché la mia casa si riempia! ²⁴Perché vi dico: Nessuno di quegli uomini che erano stati invitati assaggerà la mia cena.

I criteri dell'invito fanno dire a Gesù a questo punto che chi inviterà i poveri, gli storpi, gli zoppi sarà beato perché non hanno da ricambiarti, riceverai la tua ricompensa alla Resurrezione dei giusti. In quel giorno in cui ci sarà questo grande banchetto questo commensale, questo uomo sdraiato in questa grande cena con Gesù dice: "beato chi mangerà il pane nel regno di Dio".

Quali sono i criteri per mangiare questo pane nel regno di Dio? Chi è invitato? Chi partecipa? Chi di fatto mangia questo pane? Gesù ha raccontato questa parabola ed ha concluso in maniera dura; si comincia con una beatitudine e si finisce con una parola molto dura: "**Nessuno** di quelli che erano stati invitati assaggerà la mia cena", cioè mangerà questo pane.

Quanto adesso andremo leggendo lentamente è un po' la storia che c'è fra due possibilità di mangiare: mangiare il pane che questo padrone imbandisce e invece l'atteggiamento che è di chi



non vuole entrare a mangiare questo pane, anche se era stato invitato.

Vediamo versetto per versetto:

¹⁵Uno dei commensali, avendo udito ciò, gli disse: *Beato chi mangerà il pane nel regno di Dio!*

Questo commensale considera la situazione del banchetto una situazione positiva e dice una beatitudine: *Beato chi mangerà il pane nel regno di Dio*. Chiaramente mangiare il pane dice di una condivisione, dice di una capacità di esserci, dice di un essere a tavola insieme e pensate che questo viene detto esattamente in una cena, esattamente **quando** si condivide questo pane: se mangiare questo pane insieme a te Gesù è così interessante, beato chi mangerà il pane del regno di Dio.

In qualche modo c'è questa equivalenza che c'è fra quello che Gesù sta facendo in quel momento e quello che succederà nel regno di Dio. In qualche modo quest'uomo svela il problema, perché Gesù farà vedere che non ci sono regole diverse; questo brano si era aperto appunto con l'idropico guarito ed era stato detto: è lecito o no curare di sabato? Non si può curare di sabato!

Una cena in cui c'è una guarigione, in cui si sta bene insieme eppure vedete che ci si guarda di traverso, c'è qualche cosa che non va, ci sono dei dibattiti, c'è un criticare, c'è un puntare il dito; è esattamente questo il punto: puntare il dito è fatto da coloro che hanno le loro sicurezze, coloro che hanno il loro mondo, seduti a cena eppure è come se non ci fossero. Allora questa parabola di Gesù, che Gesù comincia, in qualche modo esplicita non solo quello che sta succedendo lì davanti ai suoi occhi, ma esplicita la logica di Dio.

Allora davvero Gesù risponde, continua il discorso di questo commensale che dice una beatitudine, ma risponde a quelle che sono le obiezioni vissute ed esplicitate anche da quanti gli sono ostili.



¹⁶ Gesù rispose: Un uomo diede una grande cena e fece molti inviti.

¹⁷ All'ora della cena mandò il suo servo a dire agli invitati: Venite, è pronto!

Ecco: questo essere invitati dice di una relazione già presente. Provate a pensare ad un pranzo di matrimonio, quando ci si sposa. Gli sposi solitamente fanno dei dibattiti su quanta gente invitare. Quanti inviti dei tuoi, quanti invito dei miei e si fanno una serie di contrattazioni, perché non c'è la possibilità e soldi per fare da mangiare a tutti gli amici che si conoscono.

Ecco essere invitati dice già di una relazione; chiaramente forse si mandano più inviti delle persone che poi di fatto possono venire e sugli inviti c'è: "gradita conferma"; ecco è esattamente quello che succedeva nel mondo antico: si sapeva chi c'era, di solito in occasioni molto importanti, si era invitati e poi c'era appunto il momento in cui, nella immediatezza di questo pranzo, di questa cena ci si andava a chiamare; il servo allora andava ufficialmente in casa dell'invitato a portarlo nella casa del padrone dove la cena veniva fatta.

Questo è il contesto storico, ma non molto diverso dalle grandi cene, i grandi pranzi che anche noi organizziamo, ma quello che è interessante è che essere invitati dice già di una presenza, dice già di una **presenza relazionale**; l'invitato fa già parte di una schiera ristretta di persone tra le persone che si conoscono e dice già che ha ricevuto un invito, fa già parte di coloro che, di diritto, possono sedersi a questa cena.

Tra questo padrone e questi invitati esiste già una relazione, non è un invito che capita fra capo e collo e uno non lo sapeva. Non è una cosa che non faceva parte delle regole della vita, quindi la risposta che queste persone danno è doppiamente strana, lo vedremo, perché erano già stati invitati e si sapeva già esattamente il giorno e oserei dire l'ora.



Già si sa! Ecco perché allora questo invito che il padrone fa mandando questo servo: *è giunta l'ora, è il momento*, quello che era soltanto un invito diventa l'oggi, quello che era una promessa, quello che era un'attesa diventa finalmente il giorno della festa.

Se volete è un po' lo scarto che c'è anche per noi uomini e donne teoricamente di fede che sappiamo che al momento dell'incontro col Signore noi siamo invitati ad un grande banchetto! Interessante se venisse oggi uno, stasera a dire: "vieni è ora", uscendo da San Fedele in tram, in macchina, non so e ti dicesse a te: "è ora"!

Teoricamente lo sappiamo tutti che siamo invitati, che là c'è un grande banchetto che ci aspetta, che siamo tutti molto contenti; ecco credo che ognuno di noi direbbe: "guarda non è ancora ora, ho ancora delle cose qui da fare e ci sono delle cose ancora che insomma considerami scusato. Ho delle cose che domattina devo fare". Eppure teoricamente facciamo parte di gente che è invitata, che lo sa! Che lo sa! Che sa che è un grande pranzo, che sa che è una cosa bella eppure, eppure non è così.

*Una piccola aggiunta, ho qualche perplessità nel proporla comunque mi piace interpretare quel **molti** (no, vado già al di là della parabola) per dire **tutti** invece che **molti**! Mi piace pensare che l'invito è rivolto a **tutti**. Vorrei far presente quell'affermazione che trovi per esempio nella prima lettera a Timoteo di Paolo in cui appunto si dice che Dio vuole che **tutti gli uomini siano salvati** e arrivino alla conoscenza della verità!*

Ecco il modo con cui potrebbe essere interpretato anche il banchetto o ciò che consegue il banchetto. Poi l'altra piccola sottolineatura: il fatto dell'urgenza: "è oggi, venite è pronto!" L'invito è già stato fatto e adesso si punta sull'immediato consenso e muoverci perché si deve andare al banchetto! Proseguiamo.

¹⁸Ma tutti all'unanimità cominciarono a scusarsi. Il primo disse: Ho comprato un campo e devo andare a vederlo. Ti prego: considerami



giustificato! ¹⁹Un altro disse: Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli. Ti prego: considerami giustificato! ²⁰Un altro disse: Ho preso moglie e perciò non posso venire.

Tutti hanno un buon motivo per non poter andare; sono motivi seri. Sono tutti motivi che sono normati dalla legge di Israele in maniera anche abbastanza formale, perché sono motivi capaci di fare esonerare dal servizio militare, dagli impegni che si hanno nei confronti di Dio e della comunità. Ci sono delle priorità della vita personale individuale che superano anche i doveri comunitari.

Il punto è proprio lì, il punto è proprio se è vero che davanti a Dio ci sono delle istanze personali in cui posso fare precedere il mio io, un io che sa in qualche modo di campo, di strumenti per lavorare il campo e appunto lo sposarsi, prendere marito o moglie, che possiamo anteporre alla chiamata di Dio; se possiamo cioè anteporre la nostra autosufficienza: i beni, gli strumenti lavorativi e la famiglia, sono quanto ci è necessario per vivere, sono la nostra vita.

Non sono cose piccole, non sono cose a caso tipo ho preso un raffreddore oppure una piccola scusa, una piccola bugia; in qualche modo questi uomini mettono davanti all'invito di Dio le loro necessità esistenziali.

Non sono motivi futili o irragionevoli; sono perfettamente ragionevoli, consistenti, fanno parte della vita; sono delle urgenze, delle necessità.

C'è una pagina molto interessante nel libro del Deuteronomio al capitolo 8 in cui Dio dice: Adesso ti sto per fare entrare nella terra e nella terra scoprirai che col tuo lavoro, col tempo, tu potrai mangiare ciò che semini; le mucche daranno i vitellini, le pecore gli agnellini: in qualche modo riuscirai ad autoalimentarti, autosostenerti ma stai molto attento, perché il tuo cuore non si inorgoglisca in modo da dimenticare il Signore tuo Dio, (Deut. cap 8,



6 e ss.). E prosegue: guardati dunque dal pensare: la mia forza e la potenza della mia mano mi hanno acquistato queste ricchezze!

Vedete sono proprio questi uomini che dinnanzi alla propria vita antepongono la propria esistenza, la propria sussistenza; è una sorta di autonomia esistenziale ed è come se dicessero: “Signore ritienici scusati, perché del tuo banchetto non abbiamo bisogno, abbiamo di che nutrirci, ce la facciamo da soli, siamo nella situazione in cui come mezzi, come strumenti, come relazioni sappiamo cavarcela da soli, del tuo banchetto non abbiamo bisogno. Siamo ricchi a sufficienza” in termini di averi, in termini di sussistenza del mondo, in termini di leggi, in termini di onestà, in termini della propria capacità.

Quindi le scuse non sono piccole o deboli, vedete, c’è una relazione di queste persone con se stesse, con la vita e con questo padrone molto precise. “È vero siamo in relazione con te”; varie volte Gesù, anche nei versetti precedenti a quelli che abbiamo letto stasera vi ricordate? “il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta e, rimasti fuori, comincerete a bussare dicendo: “Signore aprici, abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza, tu hai insegnato nelle nostre piazze”.

Nel Vangelo di Matteo si dice “Signore, Signore”. Gesù dice: “Non chi dice Signore, Signore, ma chi si pone in una relazione con Dio!”. Ecco la stessa situazione avviene qui. Persone che fanno parte di una relazione perché sono stati invitati ma che, di fatto, dicono: “In realtà io sono autosufficiente nei tuoi confronti”. Ecco allora la reazione di questo padrone.

²¹Al suo ritorno il servo riferì tutto questo al padrone. Allora il padrone di casa, irritato, disse al servo: Esci subito per le piazze e per le vie della città, e conduci qui poveri, storpi, ciechi e zoppi!

Il rifiuto di un dono che è già parte del rapporto perché il banchetto faceva già parte dell’invito (che però viene rifiutato proprio per questa autosufficienza delle persone che sono capaci di



regolare la propria vita autonomamente rispetto a questo padrone di casa) è motivo di ira, è motivo di arrabbiatura di questo padrone per questa durezza del cuore.

Là dove, vedete, non è una durezza del cuore che porta, che so, a peccati molto gravi; è proprio una durezza di tipo relazionale, non si riesce ad entrare in relazione autentica con un dono, con un dono che è fatto! Non si accetta un invito ad una cena gratuita. Paradossalmente queste persone ricche, autosufficienti sono quelle che hanno da ricambiare, (prendendo quello che era stato detto precedentemente da Gesù) invece questo padrone ha una urgenza, (ci verrà detto dopo) di riempire la sua casa e allora bisogna andare ovunque nelle piazze, nei vicoli della città, in tutti i posti dove sia possibile reperire chi? Poveri, storpi, ciechi, zoppi e condurli lì.

Dio che insegue l'uomo là dove l'uomo è!

Vedete le condizioni sono aperte per tutti ed esistono persone che già si muovono sul terreno di alleanza con Dio. È la loro storia. Un tempo poteva essere il popolo di Israele, il suo cammino di alleanza, oggi potremmo essere noi seduti qui questa sera; persone che già sono, hanno già in tasca un invito, magari scritto bene.

Eppure vedete che Dio non si accontenta di questo tipo di relazione, ma insegue le persone per farle entrare in questo banchetto, là dove queste persone sono: per la strada! E per la strada non ci sono quelli che sono già nelle loro case autosufficienti, a controllare i loro campi, a mettere a posto gli strumenti del proprio lavoro, a vivere la propria vita familiare; per le strade e per le piazze ci sono poveri, storpi, ciechi, zoppi.

Questi sono da andare a cercare e sono da andare a condurre a questo banchetto. È fatto con una urgenza, c'è un'attenzione di Dio, c'è un suo correre, un suo inseguire l'uomo. Tutta la Scrittura è la storia di un Dio che insegue l'uomo che continua a scappare su percorsi diversi, ma Dio non si stanca.



La gratuità della possibilità di entrare in questo banchetto è la gratuità assoluta. Non si può fare niente per avere diritto ad entrare a questo banchetto.

Voi vedete che la risposta in realtà viene data dal bisogno, dal piacere di avere un pasto gratis, di avere una relazione con questo padrone, oppure dire: “Guarda non ne ho bisogno, so già arrangiarmi, so già avere abbastanza”.

*Faccio una piccola nota: sembra che colui che invita sia focoso, irritabile, si parla di irritazione. Penso che si possa descrittivamente immaginare quello che è l’amore che ha il Signore, non si arrende, insegue l’uomo; in un Vangelo che avremo sentito in queste domeniche di Quaresima si parla della **sete** che ha Gesù (Giovanni cap. 4): la samaritana va al pozzo per prendere l’acqua perché ha sete, ma Gesù le mostra una sete che è proporzionata a quello che Lui è, la sete di Dio! L’amore che Dio ha per noi diventa quasi un’esigenza da parte sua di non mollare la presa, di cercarci continuamente. Questa è una prima piccola nota.*

Altra piccola nota è circa il fatto che si dice che sono invitati poveri, storpi, ciechi e zoppi; si rintraccia in questo la ricerca da parte del Signore, la sua scelta di qualcosa che è come scartato nella considerazione umana e nella società.

Avviene anche nella chiesa primitiva se Paolo scrive nella 1Corinti 1, 27 dove dice: “ Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti. Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti; Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile, disprezzato, ciò che è nulla, per confondere chi presume”.

Dicevo circa l’Antico Testamento e la scelta di Israele che non viene scelto perché è un grande popolo, ma perché è il più piccolo dei popoli; è la scelta di Davide che è l’ultimo della serie dei fratelli che vengono presentati al profeta che è incaricato di scegliere il successore di Saul. Sette fratelli ma non ce n’è uno che vada bene:



“Sì, ce n’è un altro, ma è a pascolare!” Bene, lo porta e Samuele lo consacra al posto di Saul.

Ecco il criterio della scelta da parte di Dio.

²²Il servo disse: Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c’è ancora posto! ²³Il padrone allora disse al servo: Esci per le strade e lungo le siepi e insisti perché entrino, perché la mia casa si riempia!

C’è ancora del posto in questo banchetto, in questa casa del Padre c’è sempre posto; è una casa che sembra non si riempia mai da sola; una casa in cui non bisogna temere o fare a botte per entrarci. Ora da questo posto che c’è nella casa di questo padrone si scopre quale sia il desiderio del padrone che questa casa si riempia: “Affinché la mia casa si riempia!”

In realtà il cammino della relazione di Dio con l’umanità comincia con Abramo, con la promessa di figli ad Abramo (Gen 15), ma il punto è che Dio propone un’immagine ad Abramo: “esci dalla tenda di notte, guarda il cielo e guarda tutte le stelle del cielo se riesci a contarle, ecco la tua discendenza sarà così numerosa!”

È un numero che non si riesce a contare il desiderio di Dio! Il numero dei figli di Dio è un desiderio che non si riesce a saziare, che non si riesce a riempire. Lo stesso avviene in alcune immagini del libro dell’Apocalisse (cap. 7) dove trovate che c’è una moltitudine di gente che viene da tutte le zone: da oriente, da occidente, da settentrione, da mezzogiorno e tutti quanti riescono a cantare questo canto all’Agnello.

Un desiderio che la casa sia piena e questo riempirsi della casa viene fatto come seconda uscita di questo servo fuori dalle mura della città; ci sono persone fuori dalle mura, perché non è sufficiente per questo padrone prendere tutte le categorie che non possono restituire (cioè sulla stessa lista che era stata fatta al versetto 13) “perché non hanno da ricambiarti”.



Ecco non bastano quelli che non hanno da ricambiare all'interno della mura cioè che fanno parte della tua città, che hanno la stessa identità etnica, politica, umana, culturale; bisogna andare "per la strade e per le siepi, bisogna uscire dalla città e trovare gente fuori dalle mura".

In tempi in cui le città erano delle identità chiuse c'era una forte distinzione fra chi era fuori dalle mura e chi era dentro le mura; ora questa è un'immagine molto grossa: questa immagine delle mura viene usata molto spesso nella Bibbia per indicare delle separazioni che con Gesù crollano. Con Gesù non c'è più né giudeo né greco, né schiavo né libero, né uomo né donna. Gesù è venuto a rompere i muri di separazione che "stanno fra", che "separano".

L'immagine di duemila anni fa quanto è attuale! Anche se abbiamo rotto un muro di Berlino quanti altri muri vengono su, oggi fra frontiere: dal grande muro che sta nascendo in Israele, ai grandi muri che ci sono fra Stati Uniti e Messico ad altri grandi muri che si costruiscono per separare. Interessante questa immagine di Gesù che è venuto a rompere i muri e qui un padrone che esce fuori delle mura della città per andare a cercare le persone con cui riempire la sua casa!

Vedete come questo paradosso di queste categorie che si rovesciano: l'uomo che diceva a Gesù: "come è bello Signore mangiare il pane, mangiare il pane nel regno, come è bello stare qui sdraiati nel regno a mangiare il pane con te". Pietro nella Trasfigurazione: "come è bello Signore stare qui"; Gesù che propone invece un'immagine, per dire: guardate che gli invitati non è detto che perché sono in una relazione in cui sembrano ricevere per posta un invito siano poi nella casa, perché il desiderio del padrone è altro: è questo dono, questa gratuità, questa apertura, questo sconfinamento.

Invece noi crediamo sempre che essere dentro i confini sia garanzia e, anzi, ci guardiamo gli uni gli altri con sospetto, per saper



se l'altro ha diritto come me di essere dentro il confine: io senz'altro sì, tu non lo so!

Queste intenzione del padrone che invece non soltanto va fuori **nella** città, ma esce addirittura **dalla** città per riempire la casa perché "la mia casa sia piena".

Gli unici che non partecipano sono proprio gli invitati, ma non in quanto invitati bensì in quanto possessori di una sicurezza di una relazione che è diventata autosufficienza, è diventata incapacità di accogliere **il dono**, è diventata incapacità di accogliere **un dono**, perché o le cose si costruiscono con la propria legge, la propria onestà altrimenti non ci sono, non esistono, non sono giuste!

Il volto di Dio che **insegue** l'uomo fuori dalle mura della città per portarlo dentro, addirittura per **insistere** perché entri. Interessante questo grido che nell'Eucarestia ognuno di noi è invitato a dire prima di ricevere il pane del regno: "Signore io non sono degno, ma se sono qui è solo perché tu hai insistito" potremmo parafrasare quanto diciamo nella messa: "Io non sono degno, ero fuori e se sono qui è perché tu hai insistito, di soltanto una Parola ed io sarò salvato".

Grazie ad una parola detta, grazie ad un essere stati spinti e non perché avevamo un diritto o avevamo un invito in tasca che ci rendeva diversi dagli altri (come coloro che partecipano alla prima alla Scala e noi peones fuori, perché non abbiamo l'invito).

La Logica di Dio funziona alla rovescia; è una logica che non ha a che vedere con l'invito scritto in tasca; si può avere l'invito scritto in tasca, ma occorre avere il cuore di colui che è povero, storpio, cieco, zoppo e sta in un fosso fuori dalle mura della città. È solo con questo cuore che addirittura si è spinti ad entrare, invitati fortemente ad entrare.

Mi piace sottolineare (ed è stato già detto, ma di nuovo sottolineo) il fatto che è affermato: "c'è ancora posto nella casa, nella sala del banchetto, c'è ancora posto". Il posto è amplissimo,



direi che è proporzionato alla volontà, al desiderio, alla passione che ha l'invitante.

*C'è allora un equivalente proprio del "c'è ancora posto" in Giovanni (questa sera spesso volte ricorre Giovanni) nel cap. 14, 2 dove Gesù dice che: "la casa del Padre ha ancora molti posti". Mi piace tradurla ancora qui: **molti** posti significa che ha posto per **tutti**; posti ce ne sono per **tutti nessuno escluso**. Ancora un'altra sottolineatura circa la traduzione che abbiamo tra mano dice: "**spingili ad entrare**", avete notato è stato letto invece: "**insisti perché entrino**".*

*Questo verbo è usato ancora nel capitolo ultimo di Luca quando ci sono i due di Emmaus che camminando, dapprima tristi, vengono raggiunti da Gesù che li interroga e riferiscono quello che loro hanno vissuto, la loro disperazione, lo sconforto, perché speravamo e Gesù spiega e il loro cuore man mano diventa vivo ed ardente; ad un certo punto Gesù sembra allontanarsi ed essi **insistettero** perché stesse con loro.*

È la stessa insistenza proporzionata, moltiplicata, l'insistenza dei due è nettamente più piccola dell'insistenza da parte di Costui, dell'invitante che attraverso il servo dice: "insisti perché entrino, perché la mia casa si riempia". Se non è piena non è contento, come in una famiglia dove se manca qualcuno anche se la più parte dice "siamo qui, siamo tranquilli, siamo contenti", se manca qualcuno manca qualcosa alla pienezza dell'affetto, dell'amore.

²⁴Perché vi dico: Nessuno di quegli uomini che erano stati invitati assaggerà la mia cena.

Una piccolissima correzione: non è esattamente lo stesso verbo che è usato in Luca 24 ma addirittura il verbo usato dai due discepoli è addirittura molto più forte, in greco proprio una **costrizione**, un'insistenza, uno spingere, che è molto più forte là del verbo che invece è usato qui. Questa è la parola migliore per



tradurre, però c'è lo stesso tipo di meccanismo, cioè si insiste perché succeda qualche cosa.

Questa parola di Gesù: “**nessuno**” fa parte delle parole dure che abbiamo già ascoltato nel cap. 13, il padrone che chiude: “ma Signore aprici, eravamo con te nella piazza, non vi conosco andate via, non chi dice Signore, Signore,” ma il tutto nasce non perché ci sia un desiderio di punizione. (N.d.T.: registrazione interrotta)

Testi per l'approfondimento

- Deuteronomio 8: con cui chiudeva la spiegazione Padre Stefano, questo del non perdere il senso del dono;
- Gen. 15 5,6: portato Abramo in contemplazione del cielo e delle stelle “puoi contarle tu forse?”;
- Ap. 7, 9-10: una moltitudine innumerevole.